

# LA NONNA VENDEVA MADONNE

Giulio Salivotti

Il negozio di mia nonna, al Santuario d'Oropa, era situato nell'ultimo porticato sulla sinistra, là dove oggi c'è un'erboristeria. Era un negozio di articoli religiosi, abbinati alla chincaglieria, che attirava tanto la gente semplice di fabbrica o i contadini della bassa. Scherzando, in casa, si diceva che "la nonna vendeva madonne".

Poco più in là, ogni week end, da una porticina esterna al muro sbucava un venditore di ciclamini, raccolti nei boschi vicini e composti con cura in vasetti posti per terra: la vendita improvvisata terminò, tra le proteste generali, quando i ciclamini divennero specie protetta.

Dopo quel portico la cerchia delle mura finiva, e le porte che davano verso l'esterno venivano chiuse la sera. Ricordo il giorno in cui gli operai chiusero i portoni facendo sfollare la gente (e noi bambini curiosi e ficcanaso), e iniziarono a brillare le mine: erano i lavori di costruzione della scala di collegamento tra il cortile e il piazzale superiore. Ad ogni botto, pezzi di pietre finivano contro i portoni chiusi facendo passare ogni forma di spavalderia a chi, fino a pochi attimi prima, faceva il bullo. Ovunque si respirava l'odore dell'esplosivo e noi ci sentivamo un po' eroi.

Oropa d'estate un tempo forse non era proprio un gran posto di villeggiatura. Per il clima, che era spesso piovoso, ma anche quando c'era il sole l'umidità colava dai muri e la sera si andava a dormire con le lenzuola letteralmente bagnate.

Le stanze da letto di mia nonna erano poste nel lato nord della Chiesa Vecchia. Si accedeva da un balcone sopra ad un gran masso (che a noi bambini sembrava una montagna) e la sera, per asciugare e riscaldare le lenzuola, si mettevano sotto le coperte dei trabiccoli di legno a cui erano appesi contenitori di rame pieni di braci.

Eravamo in pochi bambini a vivere lì: una decina, per lo più figli di commercianti o operai del Santuario. Si passava il tempo a giocare nei prati o a scoprire l'immenso dedalo di corridoi che compone Oropa, a cercare le curiosità e i segreti del Santuario. Il fatto che fosse possibile percorrerlo tutto, da cima a fondo, senza mai uscire all'aperto, rendeva infinite le cacce al tesoro e gli inseguimenti di "guardia e ladri".

Quando arrivava il tempo dell'accoglienza delle persone ammalate, venivano portate ad Oropa molte carrozzelle (avevano due ruote grandi dietro e un ruotino davanti comandato da una grande manubrio), e si costruivano su tutte le scale enormi scivoli di

legno per permettere a tutti, ammalati e portantini, di muoversi senza ostacoli.

Un anno decidemmo di fare una gara: prendemmo una carrozzella a testa, la portammo in cima al cortile superiore e, dopo esserci saliti, ci mettemmo tutti in fila, spingendo giù per il primo scivolo le carrozzelle che presero subito una gran velocità. Non fu una grande idea perché, se le ruote dietro erano stabili, quelle davanti, piccole e troppo mobili, non tenevano assolutamente la strada e molti di noi finirono per rovesciarsi appena dopo la fontana del Burnel. Fu una fortuna perché appena dopo c'è la scalinata del Juvarra: sarebbe stato un disastro !

Un'altra attività molto praticata era quella di nasconderci al momento dei vesperi (tutti i giorni alle 15) mentre i Padri Redentoristi, e tra questi mio zio, spesso con le tonache svolazzanti al vento, ci ricercavano per farci fare i chierichetti, cosa che per noi era di una noia mortale. Un anno fummo precettati per la celebrazione solenne in coincidenza con l'annuale grande processione del Comune di Biella. Quel giorno però avevamo in mente altro: abbuffarci di gelato. Per comprarlo scappammo dalla sagrestia un po' prima dell'inizio delle funzioni. Ma esagerammo in quantità e voracità. Finché restammo all'aperto al sole tutto andò liscio mentre; entrati nella Chiesa fredda iniziammo a star male. Qualcuno uscì dal Sacello per...vuotarsi lo stomaco, altri tornarono in sagrestia con giramenti di testa e mal di pancia. Insomma, la truppa dei chierichetti fu decimata e la cerimonia terminò con grande ed evidente disappunto del Vescovo Rossi, mentre il Sindaco Blotto Baldo si chiedeva perplesso cosa stesse succedendo.

Finita l'estate il mio mondo tornava a girare attorno a via San Filippo che i suoi commercianti definivano, con un pizzico di orgoglio, la "via Condotti" di Biella. In effetti la piccola strada collegava, e collega tutt'ora, piazza Martiri con via Italia ed è sempre stata molto frequentata. Per di più allora non solo non c'era ancora il CDA (Centro Direzionale Amministrativo) che ha spostato a sud il baricentro cittadino, ma la vita della città si sviluppava essenzialmente nel centro storico.

In via San Filippo ci sono sempre stati molti negozi eleganti, che vendevano merci di qualità: la macelleria Mosca, l'oreficeria dei fratelli Boglietti, la profumeria Vittone, i tessuti di Giovannacci, l'oculista Longhi, una drogheria dagli afori coloniali...

Mio padre possedeva un negozio di "casalinghi ed articoli da regalo" mentre, accanto, mio zio vendeva quadri e cornici sull'angolo di Via dei Seminari. Già allora la Torrefazione Graglia inondava la via con il profumo di caffè tostato, mentre Ferrua e, più lontano all'angolo di Piazza Fiume, il Bar Brin erano il ritrovo degli uomini, negozianti o amici: il primo per le discussioni, nel secondo l'attrazione era il bigliardo. Quando mio padre tardava all'ora di chiusura, mia madre mi spediva a chiamarlo. Negli anni sessanta ero un *friciolin* (diceva mia nonna), timido, e il pensiero di entrare in un locale pieno di uomini mi angosciava. Però, ligio ai comandi, percorrevo pensieroso il pezzo di strada tra il negozio e il bar Ferrua, spingevo la porta del bar e cercavo mio padre tra il fumo delle sigarette. Per me, anche se tutti erano gentili, era una sofferenza e

ogni volta mi vergognavo come un ladro.

Tra i negozianti c'era un clima un po' paesano e di buona amicizia: ci fu addirittura un periodo di picnic collettivi ai quali i loro figli, e io tra questi, non erano esentati. Attrezzate di tutto punto, con le migliori tecnologie vacanziere del tempo, alla ricerca di radure quasi sempre nei boschi della Serra, le famiglie dei negozianti di via San Filippo trascorrevano la domenica tra giochi alle carte, pesca nel torrente (gli uomini) e sonore dormite (sempre gli uomini), mentre le donne facevano i "lavori di casa" e ritiravano pentole, piatti e tavolini.

E poi il lunedì si ricominciava il lavoro, tutti assieme, sempre nella stessa via...

Il traffico veicolare non era proibito, e le auto passavano in continuazione accendendo continue ed estenuanti discussioni tra il malcapitato di turno che parcheggiava davanti ad una vetrina, e il commerciante che si riteneva danneggiato per il negozio oscurato. Quando il Comune decise di istituire un senso unico nel verso che da via Italia va verso la piazza, tra i negozianti vi furono grandi e accese proteste perché il provvedimento era giudicato addirittura eversivo e molti pronosticarono la fine del commercio nella via. Peggio fu, molto tempo dopo, quando fu istituita la ZTL. Proteste ancora più vibranti e, come per l'istituzione del senso unico, dai commercianti anche questa volta quasi all'unanimità la previsione della fine del commercio. Ma venne un provvedimento ancora peggiore: la Giunta Comunale decise di spostare il grande mercato, che si teneva tre volte la settimana in piazza Martiri, a sud dello stadio. Questa volta le previsioni furono apocalittiche: tutti dissero che era la fine della via. Esagerarono forse con i toni, ma un po' di ragione l'avevano.

Via San Filippo non era solo commercio, era anche altro. All'inizio della via c'erano le scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dove frequentai elementari e medie inferiori, e subito accanto la chiesa e l'oratorio di San Filippo Neri. Due centri che per molti di noi significarono educazione, spiritualità e crescita: frater Dino, padre Bendotti, padre Bonelli ..... Erano per me itinerari obbligati: la scuola dei Fratelli, l'oratorio di San Filippo, il negozio dove (tra piatti, bicchieri e paralumi) facevo i compiti, e poi viceversa.

Ai Fratelli si frequentavano i gruppi scout e si giocava a pallone in un cortiletto formato mignon, con la palla che finiva regolarmente in piazza 1° Maggio. La particolarità di quel gioco però era un'altra: in uno spazio minimo, pieno di alberi, si affrontavano più squadre, ognuna con il suo pallone, le sue porte e i suoi portieri, ovviamente nel caos generale. Ma guai a mancare.

Nell'oratorio di San Filippo si andava certo per giocare, ma soprattutto per frequentare i gruppi di preghiera (allora veniva spesso padre Enzo Bianchi, giovane ma già profondo nel pensiero esegetico) nati un po' dappertutto in Italia dopo il Concilio Vaticano Secondo. In quei locali severi ma accoglienti e in quei corridoi scuri nacque una

generazione nuova di cristiani biellesi, un po' diversa da quella prevista dalla prassi cattolica tradizionale di allora: il gruppo si chiamava "Gioventù Studentesca", e fu animato da padre Bendotti e padre Mauro Antoniotti. Durò fino all'avvento del nuovo corso, venuto da Milano con la dirigenza di don Giussani, e poi cambiò pelle perché decidemmo che quel tipo di testimonianza non faceva per noi. Quel gruppo formò anche un pezzo di quella che sarebbe stata, ed è, la classe dirigente biellese. Non è stato un processo casuale: ci avevano insegnato a testimoniare nella gratuità e nel rispetto altrui, a capire l'importanza dell'utopia. Oggi è un bene raro.

Giulio Salivotti è nato a Biella il 17 febbraio del 1949 ed è sposato con una figlia. E' laureato presso la Facoltà di Matematica dell'Università di Torino. Ha insegnato per tutta la vita, e attualmente è in pensione. Dal 1999 è Assessore alla Cultura e alle Politiche Giovanili del Comune di Biella. E' stato membro del Comitato Provinciale per le Tossicodipendenze del Provveditorato agli studi, ha diretto l'Agenzia per i Giovani Biellesi "A.Gio.", è stato membro della Commissione Europea Gioventù per l'Europa. Attualmente presiede la rete nazionale ITER, associazione di Comuni per le Politiche Giovanili ed è membro della consulta Nazionale per le Tossicodipendenze del Ministero del Welfare.